

DAI BANCHI DELLA SCUOLA UN'AMICIZIA DURATA UNA VITA

di Ezio Mattiocco

Il mio incontro con Lucio coincise col primo impatto con la scuola e con quel mausoleo di m
aestra
dalla
mole
superba
,
issata
sulla
cattedra
con la
bacchetta
in
mano
a
dominare
la
trentina
di
ragazzetti
della
prima
elementare
, in
gran
parte
ripetenti
,
tenuti
immobili
e
fissi
a

braccia
conserte
sui
banchi
di
legno
allineati
su
tre
file,
maschietti
da
un
lato
,
femminucce
dall'altro
. Al
momento
dell'ingresso
in
aula
era
esploso
tutto
il
mio
dissenso
verso
quella
coercitiva
decisione
di
famiglia
di
avviarmi
all'appuntamento
col
sillabario
ad
anno
già
iniziato
e prima
ancora
che

compissi
i
sei
anni
prescritti
.



«Per togliermi dalla strada», si disse. Preso dal panico puerile avevo protestato tutta la mia avversione a quell'incomprensibile sopruso, gridando che la scuola non mi piaceva e che non mi

piaceva
neppure
la
maestra
perché
- e qui la
frase
blasfema
- «
teneva
pure
li
baffi
».
Insolenza
inaudita
,
peccato
mortale
,
che
a me
costò
botte
e
tre
giorni
di
pane e
acqua
e al
parentado
lo
scorno
di
doversi
scusare
con la signora
maestra
che
,
dal
canto
suo
,
magnanimamente

sollecitò
il
mio
ritorno
. Per la
verità
,
una
peluria
un
po'
troppo
accentuata
sotto al
naso
ce
l'aveva
sul
serio
, ma
certamente
non
stava
a me,
aspirante
scolaretto
e per
di
più
fuori
quota, a
sbandierarlo
alla
presenza
della
scolaresca
che
assisteva
impietrita
alla
scena
.
Quando
tornai
in
classe

fui
accolto
da
un
sommesso
brusio
che
credetti
di
ostilità

.
Fui
assegnato
al
secondo
banco
della
fila
di
mezzo. Per
compagno
avevo
un tale un
tantino
cicciettello
che

,
mentre
prendevo
posto

,
accennò
ad un
sorriso
che
mi
parve
di
scherno

. Mi
sentivo
morire
per la
vergogna
e
più

struggente
si
fece
il
rimpianto
della
perduta
libertà
,
dei
prati
della
collina
,
degli
angolini
di
Via XX
Settembre
.



Alla ricreazione di mezza mattinata, presente ancora l'insegnante in aula, nessuno abbandonò
il
proprio
banco
,
pur
avendo
il
permesso
di
parlare
. Ed
ecco
il
primo
miracolo

. In
molti
guardarono
verso
di
me e mi
fecero
un
cenno
di
saluto
con la
mano
. Il
compagno
di
banco
si
presentò
: «
lo
sono
Vincenzo
e
questo
» –
soggiunse
indicandomi
il
brunetto
piccolino
che
mi
sedeva
davanti
– «
è
mio
cugino
. Si
chiama
Lucio
e
di
cognome
fa

Berardinelli
come me;
l'altro
è
Armandino
il
figlio
del
veterinario
». Poi,
guardando
verso la
coppia
della
fila
accanto
,
continuò
: «
quello
è
Mario
Fiocca
,
l'altro
è
Amilcare
Perpetua
, i due del
secondo
banco
sono
Vincenzo
Marchionna
e
Wladimiro
Putaturo
,
il
padre
vende
i
quaderni
»,
ci
tenne

a
precisare
, e poi
dando
una
sbirciatina
fugace
verso
destra
,
lapidario
concluse
: «
Quelle
sono
le
femmine
,
dietro
stanno
i
ripetenti
della
Civita
». In
quel
momento
la
maestra
scese
dalla
cattedra
e
uscì
nel
corridoio
. Tutti
sciamarono
garruli
e
felici
. Poi,
il
secondo
miracolo
. In

molti
mi
vennero
intorno
festosi
dandomi
del bravo e
pacche
sulle
spalle
.
Ci
misi
un
po'
a
raccapazzarmi
, ma
alla
fine
fui
certo
che
mi
vedevano
come
una
sorta
di
Golia
,
di
uno
che
così
piccolo
aveva
avuto
il
coraggio
di
ribellarsi
all'autorità
costituita
, al
mausoleo

della
maestra
baffuta
,
ai
suoi
pizzichi
,
alla
sua
bacchetta
. Li
avevo
conquistati
e
fummo
amici
, e tali
restammo
per
tutta
la vita.
Stemmo
insieme
due
anni
e
imparammo
tante
cose
,
perché
la
maestra
che
dispensava
bacchettate
e
pizzichi
, era
anche
brava
.
Quando
con la
famiglia

me ne
andai
a
Sulmona
,
Lucio
e
gli
altri
compagni
li
rivedevo
alle
vacanze
. Poi,
tra
il
'43 e
il
'44, con la
sosta
forzata
a
Castel
di
Sangro
imposta
dalla
linea
Gustav,
che
per
mesi
spezzò
in due
l'Italia
, la
frequentazione
con
quelli
rimasti
in
paese
come me
fu
più

assidua
, con
Lucio
in
particolare
. Non
eravamo
tantissimi
in
quei
giorni
,
annidati
tra
le
macerie
di
Castel
di
Sangro
, e specie verso
primavera
ci
ritrovavamo
spesso
nella
barberia
che
i
fratelli
Nandino
e Dante
Pagliacci
avevano
aperto
a Piazza
dei
Cannavini
.

